

MORTE IN CONGO DI UN DIPLOMATICO ITALIANO E DI UN CARABINIERE

La notizia della tragica fine dell'Ambasciatore d'Italia presso la Repubblica Democratica del Congo, Luca Attanasio, ucciso nel corso della sua funzione assieme al Carabiniere di scorta Vittorio Iacovacci e all'autista Mustapha Molambo, ci ha toccati tutti in profondo. È presto per poter disporre di elementi inequivoci in ordine ai tanti "chi" e "perché", ma subito è affiorata alla mente la memoria atroce del massacro dei nostri tredici aviatori della 46^a Brigata, perpetrato in Congo l'11 novembre 1961, quasi sessant'anni fa, anche allora impegnati in una missione umanitaria dell'ONU.

L'auto del nostro diplomatico faceva parte di un piccolo convoglio della Monusco, l'organizzazione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione della Repubblica Democratica del Congo che, alle 10:15 del 22 febbraio, che si stava portando da Goma a un incontro, promosso dal PAM (Programma Alimentare Mondiale), per organizzare la refezione scolastica, che assume rilievo primario in quello che sarebbe uno dei paesi più ricchi del pianeta e che invece – proprio per tale ragione – versa in straziati condizioni di miseria e di degrado. Le auto stavano attraversando il parco nazionale di Virunga, quando venivano bloccate da un gruppetto di armati, che freddava immediatamente l'autista (anni 44) e prelevava i due nostri connazionali, inoltrandosi poi nella boscaglia. Sarebbe intervenuta, a questo punto, una pattuglia di *rangers*, preposta alla tutela del parco, che avrebbe ingaggiato un conflitto a fuoco con i sequestratori, i quali, a loro volta, avrebbero sparato sugli ostaggi, uccidendo Iacovacci (anni 30) e ferendo Attanasio, in modo tanto grave da provocarne il successivo decesso nella struttura ospedaliera in cui era stato trasportato dai soccorritori.

Luca Attanasio, quarantatré anni, ma col sorriso entusiasta di un adolescente, era uno degli orgogli della Farnesina, che lo annoverava tra i suoi ranghi da diciotto anni, da quando, bocconiano con esperienza professionale, aveva superato il concorso e, come prima applicazione, aveva voluto dedicarsi proprio all'Africa, lavorando alla cooperazione economica per la zona subsahariana. Era stato, poi, nostro Console a Casablanca, quindi Consigliere di Legazione e Primo Segretario in Nigeria e infine, dal 2017, destinato a ricoprire l'importante responsabilità a Kinshasa. Non è più il tempo di ambasciatori con feluca e spadino e Attanasio, pochi mesi addietro, nel ricevere – assieme alla moglie, anch'essa fortemente impegnata in associazioni umanitarie – il prestigioso Premio Nassiria per la Pace, ha enunciato il suo credo con poche, semplici e incisive parole, sulle quali è, oggi, doveroso riflettere: *Tutto ciò che in Italia diamo per scontato, non lo è in Congo, dove purtroppo si sono ancora tanti problemi da risolvere. Il ruolo dell'ambasciatore è, innanzi tutto, quello di stare vicino agli italiani, ma anche di contribuire al raggiungimento della pace.*

Ti sia lieve la terra.

AIVITER

22 febbraio 2021